

Racconti di viaggio



di BENEDETTO MORINI

Dopo la mia prima partecipazione ad una azione operativa, sui cieli di Francia a bordo di uno Zeppelin, lascio la base aerea di Friedrichshafen sul Lago di Costanza e il 22 maggio rientro in Italia in treno attraverso il Passo del Brennero. Al valico, e successivamente lungo le rive del Rienza prima e dell'Adige poi, dal finestrino, percepisco una grande agitazione di uomini e mezzi militari.

Non faccio in tempo ad arrivare a Verona che, raggiunto dal solito telegramma del direttore, sono già pronto a prendere un altro treno e a dirigermi verso Udine.

Sembra proprio che sia venuto il momento per l'Italia di entrare in guerra. I segreti e i misteri dei nostri diplomatici a Londra un mese fa evidentemente avevano uno scopo ben preciso.

Il governo italiano, non soddisfatto dalle modeste concessioni territoriali dell'Imperatore austriaco, abbraccia pienamente la causa degli alleati occidentali e apre l'ennesimo fronte di questa guerra sempre meno episodica e locale. Probabilmente nessuno avrebbe potuto prevedere che lo sparo di Sarajevo permettesse l'esplosione di rancori e vendette per troppo tempo lasciate sopite.

Attraverso fonti militari, riesco a sapere che solo dai primi di maggio, il Comandante dell'Esercito Italiano, generale Luigi Cadorna, figlio del Cadorna protagonista della breccia di Porta Pia nel 1870, viene informato di un possibile ed imminente intervento armato. Come è logico prevedere l'organizzazione militare appare caotica. All'inizio del 1915, gli uomini della classe del '94 si sono visti rinviare a tempo indeterminato il congedo mentre la classe '95 è chiamata alla le-



DAL DIARIO DEL NOSTRO INVIATO SUI FRONTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

23-24 maggio 1915: il Piave comincia a mormorare

va anzitempo. Solo ai primi di maggio, viene indetta la Mobilitazione generale e tutti gli uomini fisicamente in ordine risultano precettati non dalla cartolina tradizionale, ma più semplicemente leggendo i grandi manifesti affissi nelle principali piazze che riportano modalità e tempi di presentazione in caserma. Nella foga di organizzare un esercito il più numeroso possibile, i medici militari arruolano tutti coloro che gli capitano a tiro: sordomuti, balbuzienti, minorenni con generalità false, tiscici, alcolizzati, ritardati mentali. Le visite mediche sono una pura formalità. Non parliamo poi

dell'armamento, dato che le armi a disposizione sono a disposizione solo per gli effettivi previsti in tempo di pace, quindi facile immaginarsi cosa possa significare avere solo due mitragliatrici per reggimento di fanteria. Migliore appare la situazione dell'artiglieria, ma il fronte risulta chilometricamente vastissimo (la frontiera con l'Impero cominciava ad ovest dal Passo dello Stelvio, passando per il Tonale, la riva nord del Lago di Garda, le Prealpi vicentine, l'altopiano di Asiago, le cime delle Dolomiti, le Alpi carniche e giulie per terminare tra i canneti della Laguna di Grado) e quindi è eviden-

te che la dispersione dei pezzi non consente di dare continuità agli eventuali attacchi o di coprire gli slanci a terra della fanteria.

Tornando alla mia destinazione, Udine rappresenta con molta evidenza il capoluogo più vicino al fronte dove si prevede di combattere, da sempre porta del Carso e dell'Isonzo. Il Comando militare trova la sede più appropriata presso il palazzo del Liceo Classico Stellini. Al seguito dell'esercito, oltre ai miei colleghi, giungono medici, infermieri, crocerossine, faccendieri vari, dispensatrici di

consolazione e ovviamente a giorni sarà il turno dell'arrivo del Re Vittorio Emanuele III con il seguito di una parte della corte e di un cospicuo numero di attendenti e corazzieri. Nelle strade della città, ci sono già coloro che vedendo un'automobile grigia con un ufficiale seduto dietro di piccola statura tale da non vederli il viso, ma soltanto una parte della visiera e la schiena stretta e constatando che l'auto fila più veloce del solito incurante degli schizzi di fango, urlano all'avvistamento reale.

La città vive in una situazione

ne di ansia, ma la vita va avanti. Il caffè Dorta, dove il generale Cadorna è uso ordinare una menta, consente un'elegante riposo sui suoi divani di color vermiglio, e lungo le vie cittadine le lampade municipali, le insegne delle botteghe e i segnali del tranvai, tutte coloratissime sono perfettamente in ordine.

Ma la notte tra il 23 e il 24 maggio è oramai vicina. Il confine lungo il vicino fiume Judrio è costantemente pattugliato e proprio qui avviene il primo scontro della guerra. Alle 22,40, alcuni gendarmi austriaci cercano di minare il grande ponte che collega Udine alle austriache Cormone e Gorizia. Dalla loro guardiola, due Guardie di Finanza se ne accorgono e sparano nel buio le prime fucilate. Alle ore 3 del 24, un obice da 305 mm dislocato a Palmanova spara la prima cannonata. Al Comando giunge conferma che anche dal Forte di Verena sull'Altopiano di Asiago si è cominciato a colpire le postazioni di terra austriache. Le truppe italiane varcano il fiume Judrio su barconi, ma come previsto incontrano tenaci resistenze da parte dei Landschutz austriaci, milizie territoriali che combattono con una fascia distintiva gialla-nera da portare sul braccio sopra gli abiti civili. Le avanguardie italiane continuano a sparare dalla posizione a terra, senza però così riuscire a varcare il confine. Lungo il corso finale dell'Isonzo i fanti avanzano lungo i campi, lasciando le strade principali alla prima divisione di cavalleria e ad alcuni reparti di bersaglieri in bicicletta. Vengono conquistati i primi paesi. Il tricolore viene issato sul campanile di Cervignano e le truppe italiane raggiungono i primi contrafforti del Monte Sabotino, ma lì l'offensiva trova un muro impenetrabile.

Nelle stesse ore, il cacciatorepediniere Zeffiro lancia un siluro contro la caserma austriaca ubicata a Porto Buso, nella Laguna di Grado, facendo 48 prigionieri, ma anche l'esercito austriaco non rimane a guardare. Una flotta di ben 22 navigli di varia stazza, salpata dall'Istria, bombardano il porto di Ancona, l'abitato di Senigallia e la zona industriale di Venezia.

La guerra è cominciata, solo una minoranza di politici ed intellettuali l'ha cercata, ma oramai è tutto il popolo italiano ad esserne coinvolto.

Il viaggio

I luoghi della memoria

A partire da maggio 1915, ogni settimana dei prossimi 4 anni sarà spunto per ricordare battaglie e caduti della Grande Guerra. I mesi estivi sono i più indicati per visitarli. Ecco alcuni esempi:

7 giugno: Bassano e il Monte Grappa

14 giugno: le fortificazioni di Folgaria e Lavarone

21 giugno: l'Altopiano di Asiago

28 giugno: le gallerie sotto le cime dell'Adamello

5 e 12 luglio: ai piedi lungo i prati di Passo Buole e le gallerie degli alpini al Pasubio

PER INFORMAZIONI: VIAGGI@NATOURALMENTE.IT



NaTOUR almente

AGENZIA VIAGGI

07/6 Monte Grappa 14/6 I Forti di Folgaria

21/6 Asiago 28/6 Adamello

05/7 Passo Buole 12/7 Pasubio

14-19/7 Sarajevo e Dubrovnik

28 maggio e 11 giugno in pullman all'EXPO

Via Guido da Castello 9/b - 42121 Reggio Emilia - Tel. 0522 435046
viaggi@natouralmente.it - www.facebook.com/natouralmente

